

La vigilanza

ALLA CONSOB ARRIVANO I DOSSIER MA NON IL PRESIDENTE

Andrea Greco

I risparmiatori italiani, salvo rimbalzi tardivi, finiranno il 2018 segnando lunghe colonne di perdite. Con le quotazioni di Borsa e dei titoli sovrani peggiori d'Europa (cali tra il 10 e il 15%) e quasi ogni emissione quotata in ribasso. Poi ci sono le emissioni che affollano bordo campo – ed è quasi peggio – in attesa di tempi migliori: lo provano le 4 misere matricole a Piazza Affari, il bond Carige accollato al Fondo tutela depositi, il rinvio del bond Mps o dell'aumento su Popolare di Bari. Volatilità e confusione regnano sui listini tricolori: al punto che il sottosegretario Giancarlo

Giorgetti sogna di vietare le vendite allo scoperto su un bouquet di azioni bancarie e titoli di Stato. Purtroppo, invece, proprio la Consob, che questo mercato è chiamata a vigilare è orba della presidenza da quasi tre mesi, e fluttua anch'essa tra i marosi. «La nomina del presidente della Consob è auspicabile che si faccia entro Natale», ha detto venerdì il vicepremier Luigi Di Maio parlando alla Fiera di Verona. Dopo una stasi iniziale seguita alle dimissioni di Mario Nava, la ricerca del successore appariva istradata, e il summit del 14 novembre tra Conte, Di Maio e Salvini aveva trovato la convergenza sul dirigente interno Marcello Minenna. Il fatto è che da allora qualche Consiglio dei ministri c'è stato,

ma senza affrontare il caso. Sembra che il ritardo sia da imputare alle tensioni tra le due forze di governo – ed è noto che il sottosegretario alla presidenza Giancarlo Giorgetti vorrebbe altri nomi in Consob – come anche al forcing di missioni internazionali in cui vorticano i vertici istituzionali. Non risulta, invece, che tra gli ostacoli ci sia il mancato nulla osta del Quirinale, cui spetta il decreto finale per la nomina. Non sarebbe male, come che vada, entrare nell'anno nuovo con una Consob nella pienezza di ruoli e funzioni, e capace di archiviare un 2018 negativo per essa stessa. Avviato con la calata di Nava, l'alto dirigente Ue che contava di avvicinare al mercato una Commissione più incline alle prassi internazionali e

sburocratizzata. Ma che in soli tre mesi ha abbandonato, trafitto dai siluri politici per non avere opportunamente valutato, ex ante, la portata di un settennato “in distacco” da Bruxelles, in una fase in cui la Commissione Ue diventava lo spauracchio dell'Italia. Intanto i cocci, oltre che nei grafici, restano sul tavolo. E ci sono almeno cinque priorità urgenti, per chiunque arrivi. Il dossier Brexit e il contestuale ritorno della piattaforma Mts in Italia; il progetto di banda larga unica tra Tim e Open Fiber (rispettando i diritti degli investitori); la patata bollente del prestito Carige, che in primavera diventerà capitale quasi azzerando gli azionisti; la riforma dell'organizzazione interna, tra storiche e non sopite divisioni dei 609 dipendenti.

